

### GRUPPO 3

## La lettura dei testi filosofici: un percorso didattico relativo al *Dialogo* di Galileo Galilei

Discussant: Anna Bianchi

Coordinatore: Armando Girotti

*Partecipanti:* Maria Alecci (I. M. “Regina Elena”, Acireale, CT); Michele Andrisani (L. S. di Ferrandina, MT); Maria Alberta Cavallotti (L. C. “M. Gioia”, Piacenza); Massimo Cellerino (L. S. “G. Parodi”, Acqui Terme, AL); Felice Costanzo (L. C. “Galuppi”, Catanzaro); Maria Grazia Guarino (L. S. “R. D’Aquino”, Montella, AV); Michelangelo Lorefice (I. M. “M. Raeli”, Noto, SR); Giorgio Luppi (L. C. “G. Berchet”, Milano); Maria Grazia Marchiano (I. M. “G. Della Rovere”, Savona); Antonio Nizzi (L. C. “F. Frezzi”, Bologna); Lucia Pontarollo (L. C. “XXVI Febbraio”, Aosta); Maria Annunziata Secci (L. S. “M. Pira”, Bitti, NU); Bianca Maria Ventura (I.R.R.S.A.E. Marche)

### PREMESSA

Il ricorso, sempre più frequente nella pratica didattica, alla lettura diretta in classe dei testi filosofici, con il conseguente utilizzo in esercitazioni per gli studenti, impone agli insegnanti un affinamento ed un aumento della varietà di strumenti di approccio al testo. Alle tradizionali griglie fondate sulla analisi della struttura logica dei contenuti filosofici o sulla comprensione del testo nonché sulla loro contestualizzazione storica, si possono affiancare altri strumenti, emersi dalla relazione di Frédéric Cossutta, volti ad indagare le modalità con cui il discorso filosofico è stato effettivamente esplicitato dall’autore, si tratta cioè delle modalità della scrittura filosofica. Si scelgono su due stimoli offerti dal relatore, la “scena filosofica” e “l’utilizzo della metafora nei testi filosofici”; quest’ultimo tema, pur sottaciuto nella relazione per questioni di tempo e di traduzione, è parte integrante del volume di Frédéric Cossutta, *Éléments pour la lecture des textes philosophiques*, Bordas, Paris 1989 e peraltro già apparso in traduzione italiana nella rivista elettronica della Società Filosofica Italiana «Comunicazione filosofica».

I due temi, per quanto attiene alla metodologia di applicazione, verranno trattati con l’uso di griglie e/o schede che non vengono discusse in quanto alla loro tenuta filosofica, ma assunte con funzione strumentale ed allegate in appendice.

Nel testo di Cossutta l'analisi della scena filosofica e la funzione delle metafore nei testi filosofici, non avendo una finalità didattica, sono sviluppate in un ambito prevalentemente teorico; tuttavia si ritiene che molti elementi forniscano interessanti spunti operativi anche per un lavoro in classe.

La "scena filosofica" può essere adottata infatti solo come elemento di un metodo di analisi del testo filosofico più articolato e che preveda un processo circolare che "dall'analisi del testo" porti "dal testo al contesto" per "ritornare al testo" (*La città dei filosofi*, MPI, Collana Quaderni, n. 12, pp. 39-44) e l'analisi della metafora non può essere portata così a fondo perché si rischia di perdere la fattibilità didattica.

#### FINALITÀ GENERALI

1. Fornire al docente indicazioni e strumenti operativi, applicabili ai testi filosofici, che permettano:
  - a) l'utilizzo dello strumento di analisi "scena filosofica" per la lettura dei testi;
  - b) verifica dell'utilità di tale strumento mediante la proposta di un possibile percorso costruito su di esso;
  - c) una indagine sulla natura e sul valore delle metafore presenti nei testi.
2. Fornire agli studenti un possibile percorso per l'acquisizione di strumenti di analisi secondo il metodo di lettura proposto da Cossutta.

#### IL LAVORO INTORNO ALLA SCENA FILOSOFICA

A questo proposito si deve sottolineare un itinerario che si snoda attraverso tre punti programmatici.

1. individuazione dei tre poli personali:
  - prima persona o soggetto enunciatore;
  - seconda persona o destinatario lettore;
  - terza persona: presenza del contesto culturale e filosofico;
2. definizione - attraverso le relazioni tra i tre poli - delle funzioni del discorso filosofico (pedagogica, didattica, polemica, ecc.);
3. ricostruzione di diversi livelli interni al dialogo: livello contenutistico (*ni - veau de dire*), livello scenico (*relations elles-mêmes dramatisée entre interlocuteurs*), regole conversazionali.

#### IL TESTO DI PARTENZA

##### *Motivazioni della sua scelta*

La proposta del *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* di Galileo Galilei - come terreno di verifica della metodologia di analisi testuale proposta - si giustifica in base ai criteri seguenti:

a) *forma dialogica* dell'opera, che per la sua complessità si presta a saggiare a fondo la funzionalità di alcuni aspetti della metodologia elaborata da Cossutta, e in particolare dello schema d'analisi cosiddetto della *scena filosofica*. Il "Proemio" *Al discreto lettore*, dove la forma non è dialogica, permette peraltro di applicare il medesimo schema d'analisi a una tipologia testuale diversa, riconducibile a quella *epistolare*;

b) attraverso il *Dialogo* è possibile il confronto con un genere chiave della comunicazione filosofica. Infatti: il dialogo galileiano si iscrive consapevolmente nella tradizione del *dialogo platonico* (oggetto quest'ultimo di studi specifici da parte di Cossutta). Mentre si collega a tale tradizione, Galilei la rinnova rispetto ai modelli tardomedievali e umanistici. Ciò nei termini di un recupero del significato originario, socratico-platonico; e sulla base sia dell'esperienza filosofica del dialogo di Bruno, sia della sperimentazione linguistica della commedia cinquecentesca;

c) nella forma dialogica si riflette meglio che in altre forme testuali la costitutiva dialetticità del pensare galileiano (e forse dello stesso pensiero filosofico). Analizzare dal punto di vista testuale quest'opera, significa dunque affrontare in un punto nevralgico il problema del rapporto tra elaborazione del pensiero e forma testuale della sua comunicazione.

##### *Obiettivi didattici del percorso:*

- riflettere sul carattere dialettico del sapere filosofico;
- riflettere sul rapporto tra forma espressiva ed elaborazione del pensiero;
- acquisire la capacità di ripercorrere unitariamente un'opera filosofica o una sua sezione di senso compiuto;
- comprendere il processo di costruzione da parte dell'autore dell'opera filosofica;
- ricostruire la "scena filosofica" (cfr. la *Presentazione* di Cossutta).

## Premesse

1. Si propongono tre passi del *Dialogo* come esempio di analisi. Con i primi due (*Al discreto lettore* [Allegato 1] e *Critica al finalismo antropocentrico* [Allegato 2]) si vuole mostrare al docente un'applicazione puntuale dello strumento di analisi "scena filosofica". Col secondo *Critica al finalismo antropocentrico* si evidenzia l'emergere dei diversi livelli di sviluppo del dialogo. Con il terzo (*Critica al principio di autorità*) [Allegato 3] si punta ad evidenziare sia la dinamica interna al testo, attraverso l'analisi del rapporto enunciatore-destinatario, sia la funzione didattica e pedagogica.

2. Si sottolinea la complessità dell'applicazione dello strumento di analisi "scena filosofica" al genere letterario del dialogo, in quanto: a) nel dialogo l'autore si pone come "locutore" nascosto e crea uno "spazio di interlocuzione" nel quale entrano in gioco diversi personaggi solo apparentemente di uguale importanza; b) il dialogo, attraverso i diversi interlocutori, consente al lettore diverse identificazioni con i personaggi filosofici; c) il dialogo si sviluppa su diversi livelli.

### **Analisi del testo: *Al Discreto lettore*** [Allegato 1]

Da G. Galilei, *Dialogo sopra i due massimi sistemi*, in: *Le opere di Galileo Galilei*, vol. VII, Barbera, Firenze 1933, pp. 29-31.

### **Analisi del testo: *Critica al finalismo antropocentrico*** [Allegato 2]

Da G. Galilei, *Dialogo sopra i due massimi sistemi, Giornata III*, Barbera, Firenze 1933, pp. 393 (35) -396 (15)

### **Analisi del testo: *Critica al principio di autorità*** [Allegato 3]

Da G. Galilei, *Dialogo sopra i due massimi sistemi, Giornata II*, Barbera, Firenze 1933, pp. 132-139 (24) (spunti per un'analisi del rapporto tra enunciatore e destinatario nell'opera dialogica).

Si propongono altri testi per la costruzione di un percorso più ampio:

### ***Mondo terrestre - Mondo celeste***

Da G. Galilei, *Dialogo sopra i due massimi sistemi, Giornata I*, Barbera, Firenze 1933, pp. 71 (34) - 73 (19).

All'interno emerge la messa in atto della funzione polemica del discorso filosofico (schema di rifiuto): la scena si apre alla pluralità delle posizioni, ma è l'autore, rappresentato da Salviati, che si pone al centro della prospettiva, invali-

dando la tesi contraria e dimostrandone l'assurdità.

### ***Movimento e quiete***

Da G. Galilei, *Dialogo sopra i due massimi sistemi, Giornata II*, Barbera, Firenze 1933, pp. 141 (34) -142 (22)

Si evidenzia la messa in atto della funzione didattica del dialogo nei confronti del lettore: attraverso la momentanea convergenza tra la posizione di Simplicio (che incorpora nel dialogo la posizione della terza persona: aristotelismo) e quella dell'autore (rappresentata da Salviati), la scena favorisce la comprensione da parte del lettore della differenza radicale delle dottrine proposte.

### ***Conclusione del Dialogo***

Da G. Galilei, *Dialogo sopra i due massimi sistemi, Giornata IV*, Barbera, Firenze 1933, pp. 488 (17) - 489.

Nel testo, attraverso i modi dell'enunciazione di tutti e tre gli interlocutori e il gioco intersoggettivo, si attua un'apertura della scena filosofica al contesto culturale di riferimento (aristotelici, Urbano VIII: *angelica dottrina, ...*).

## VERIFICHE

Poiché nel percorso proposto si è rivolta l'attenzione all'acquisizione dello strumento di analisi "scena filosofica", fornendo indicazioni al docente per il suo utilizzo e per un possibile percorso da svolgere con gli alunni, riguardo alle proposte di verifica per gli studenti si nota solo quanto segue:

– si ritiene opportuno verificare isolatamente l'acquisizione di questo strumento di analisi solo nelle prove intermedie; nelle prove finali è opportuno accertarne l'acquisizione, ma nel quadro di una più ampia verifica della capacità di analisi dei testi;

– per la verifica dell'acquisizione della capacità di ricostruire la scena filosofica è possibile utilizzare prove delle seguenti tipologie: griglie di analisi del testo, questionari a domande aperte; per la verifica degli altri obiettivi elencati è possibile ricorrere a prove orali o questionari a domande aperte con la richiesta di sintetizzare lo sviluppo delle relazioni tra i tre poli personali rilevate attraverso l'analisi del testo; indicare le decisioni assunte dall'autore nella costruzione del testo; valutare la corrispondenza tra forme espressive e genere letterario scelti e il pensiero dell'autore.

A questo proposito si possono focalizzare i seguenti punti:

*individuazione:*

- 1) *quantitativa* e *qualitativa* all'interno di un testo;
- 2) della *funzione filosofica*;
- 3) della *aleatorietà* (contingenza o necessità della sua presenza);

con l'obiettivo di pervenire alla:

*valutazione* del rapporto tra costruzione del pensiero ed uso della metafora.

A tale scopo si allegano tre schede riguardanti:

*Scheda 1:* griglia riassuntiva dell'indagine sulle metafore di un testo [Allegato 4].

*Scheda 2:* guida per la compilazione della griglia [Allegato 5].

*Scheda 3:* esercizi per valutare il grado di necessità della metafora [Allegato 6].

Le schede vengono applicate, con intento esemplificativo, ad un brano tratto dal *Fedone* di Platone (99C - 100C) [Allegato 7] dal quale emerge, tra le altre, la metafora della navigazione. Assumendo quindi questo ambito (dominio) per la costruzione di un eventuale percorso didattico si suggeriscono i seguenti rimandi:

KANT, *Critica della ragion pura, Analitica trascendentale*, Laterza, Bari 1967, a cura di L. Radice e V. Mathieu, cap. 3° pp. 199-201 [Allegato 8];

LOCKE, *Saggio sull'intelletto umano*, Utet, Torino 1971, a cura di N. Abbagnano pp. 64-65;

NIETZSCHE, *Aurora*, vol. V, tomo 1, Adelphi, Milano 1986, p. 269, aforisma n. 575 [Allegato 9];

JASPERS, *Filosofia*, Mursia, Torino 1978, a cura di R. Galimberti, p. 1165.

OBIETTIVI DA PERSEGUIRE NELL'INDAGINE SULLE METAFORE:

- individuare le operazioni metaforiche presenti in un testo;
- analizzare le modalità con cui la metafora si presenta;
- valutare il grado di necessità o di rilevanza rispetto alla struttura logica del discorso;
- riconoscere la funzione svolta dalla metafora nel contesto del discorso;
- approfondire il rapporto tra costruzione del pensiero e uso della metafora;

Da G. GALILEI, *Dialogo sopra i due massimi sistemi*, in:

*Le opere di Galileo Galilei*, vol. VII, Barbera, Firenze 1933, pp. 29-31.

PREMESSA

– La lettura del testo consente:

1. l'applicazione dello strumento di analisi "scena filosofica" al genere letterario epistolare;

2. la ricerca di indicazioni da parte dell'autore relative alla scelta letteraria del dialogo e relative alla costruzione della "scena filosofica" nel dialogo;

– Dallo sviluppo del testo analizzato emerge un andamento costruito sulla dualità autore-lettore, anche se *Al discreto lettore* non può essere considerato una "*correspondance authentique*", ma piuttosto un proemio al *Dialogo* che l'autore dimostra di considerare il genere letterario più idoneo per presentare "i massimi sistemi" in forma problematica.

– Va tenuto presente, pealtro, che per molti aspetti la comunicazione nel proemio ha un carattere ironico che si chiarisce contestualizzando l'opera (necessità di permettere la pubblicazione dell'opera, tenendo conto del "salutifero editto", cioè della condanna del copernicanesimo del 1616).

1. *Scena filosofica*

Il soggetto enunciatore coincide con l'autore; la funzione-autore è esercitata assumendo esplicitamente la responsabilità dello scritto ("*Per tanto è mio consiglio nella presente fatica...*", "*ho presa nel discorso la parte copernicana...*"; "*Pri - ma cercherò di mostrare...*"); il soggetto enunciatore è singolarizzato (riferimenti biografici: "*Si promulgò a gli anni passati in Roma... Non potè tacer il mio zelo...*").

La seconda persona è costituita dal lettore-destinatario, dal quale il soggetto enunciatore si differenzia ("*destinataire d'exclusion*": "*al discreto lettore*"), ma cerca di instaurare un rapporto di condivisione esplicitando le sue intenzioni ("*Pertanto... mostrare alle nazioni straniere...*", "*Ora perché non possa mai comparire alcuno straniero...*"), per poter avviare un'azione di "conversione" del lettore (funzione pedagogica anticipata dai giudizi sui Peripatetici e su Salviati e Sagredo: i Peripatetici "*ne ritengono solo il nome, contenti, senza passeggio, di adorar l'ombre...*", "*Sagredo, illustrissimo di nascita, acutissimo di ingegno*", "*Salviati... sublime intelletto...*").

La terza persona, i Peripatetici, sono chiamati "in scena" attraverso un giudizio dal soggetto enunciatore-autore, che nella lettera costituisce l'unico punto di vista ("*ne ritengono solo il nome...*").

2. Indicazioni sulle motivazioni relative alla scelta letteraria e sulla “scena filosofica”.

– scelta del genere dialogo: non ricorre solo al procedimento deduttivo e consente “digressioni” (tipiche del procedimento dialettico): “*Ho poi pensato tornare molto a proposito lo spiegare questi concetti in forma di dialogo, che per non essere ristretto alla rigorosa osservanza delle leggi matematiche, porge campo ancora a digressioni,...*”; dialogo come ricerca della verità (“*accesa la sete dell’imparare... però fecero saggia risoluzione di trovarsi... nelle quali... si attendesse a vagheggiare le meraviglie di Dio nel cielo e nella Terra*”).

– indicazioni sulla “scena filosofica” del *Dialogo*: a) Salviati e Sagredo costituiscono i personaggi per l’identificazione dell’autore (“*con la memoria della loro eloquenza mi aiutino a spiegare alla posterità le promesse speculazioni*”) e, in particolare, Salviati rappresenta il personaggio del “filosofo” (“*sublime intelletto che... si nutrive... di specolazioni esquisite*”); b) Simplicio è il personaggio attraverso il quale si rende presente in scena la posizione degli aristotelici (terza persona) (“*né mancherà il suo ruolo al buon Peripatetico...*”).

## ALLEGATO 2

Da G. GALILEI, *Dialogo sopra i due massimi sistemi, Giornata III*, Barbera, Firenze 1933, pp. 393 (35) -396 (15)

Dall’analisi del testo emergono diversi livelli interni al *Dialogo*:

- *contenutistico*: contenuto essenziale del brano;
- *scenico*: scena filosofica;
- *conversazionale*: indicazione delle regole del discorso.

### LIVELLO CONTENUTISTICO

Nel brano, partendo dalla discussione sulle dimensioni della “sfera stellata”, Salviati e Sagredo criticano la dottrina del finalismo antropocentrico (*nihil natura frustra facit*), principio basilare dell’aristotelismo scolastico, difesa da Simplicio.

### LIVELLO SCENICO

Viene effettuata l’analisi del livello scenico attraverso l’applicazione del metodo proposto da Cossutta, basato sull’individuazione della scena filosofica.

L’analisi è condotta facendo riferimento agli interventi degli interlocutori nella giornata sopra citata.

### Salviati

– La funzione autore (Galilei) viene svolta dal personaggio Salviati: “*... perché io, quanto a me, credo di no...*”;

– Nelle parole rivolte a Simplicio si può ipotizzare una identificazione operata dall’autore tra Simplicio stesso e un possibile lettore peripatetico (seconda persona): “*Vorrei [...] che sospesa per un poco l’affezione che voi portate ai seguaci della vostra opinione...*”;

– Salviati chiama in causa una terza persona (che rappresenta il contesto): i filosofi peripatetici in controversia con gli astronomi (“*... controversie passate*”).

### Simplicio

– Ammette l’ipotesi proposta da Salviati (autore);

– Si colloca poi in rapporto di condivisione della posizione della terza persona (peripatetici): “*... ma non deviamo ammettere, nessuna cosa essere stata creata invano ed essere oziosa nell’universo...*”;

– Con l’uso del “noi”, tenta di includere il lettore riportandolo alle sue posizioni: “*... mentre che noi veggiamo questo bell’ordine di pianeti...*”.

### Salviati

– Salviati (autore) si rivolge a Simplicio (si può ipotizzare una identificazione di Simplicio con un destinatario universale), con una argomentazione che rinvia alla funzione pedagogica: “*... ma io non vorrei che noi abbreviassimo tanto la sua mano...*”;

– Ritorna all’uso dell’io: “*... non potrei per me stesso, per quanto mi detta il mio discorso, accomodarmi a crederlo...*”, esponendo la sua posizione: riaffermazione dell’identificazione con l’autore;

– Rinvia alla terza persona (contesto): “*... alle ragioni che da più alta intelligenza venissero addotte...*”, in riferimento alla funzione di rassicurare il lettore (lettore universale e/o autorità ecclesiastica).

### Sagredo

– Condivide e rinforza la posizione di Salviati (autore): “*... ed io stimo una delle maggiori arroganze...*”; “*... ma poi noi col telescopio l’abbiamo fatte diventare drappelli [...] ?*”, inglobandolo nel “noi”;

– Si rivolge alla terza persona (contesto) con funzione polemica (rifiuto della posizione): “*... ed io stimo una delle maggiori arroganze [...] il dire...*”; “*Presuntuosa, anzi temeraria, ignoranza degli uomini*”.

Salviati

– Salviati (autore) richiama le regole di conversazione, in rispetto alla forma del dialogo: “*Non occorre distendersi più in queste infruttuose esagerazioni: se - guitiamo il nostro istituto...*”;

– Richiama la terza persona (contesto), sottolineandone l'autorità: “... *senza determinar cosa alcuna, rimettendone poi il giudizio a chi ne sa più di noi*”.

#### LIVELLO CONVERSAZIONALE

L'ultima citazione consente di osservare che:

– il richiamo al rispetto delle regole del dialogo fatto da Salviati (Galilei) evidenzia come la scelta testuale di tipo dialogico risponda alla reale esigenza dell'autore di esprimere il carattere dialettico ed aperto di una ricerca scientifica non dogmatica;

– il riferimento all'autorità costituisce un riconoscimento di condizionamenti esterni che limitano la libera ricerca.

#### ALLEGATO 3

Da G. GALILEI, *Dialogo sopra i due massimi sistemi, Giornata II*, Barbera, Firenze 1933, pp. 132-139 (24) (spunti per un'analisi del rapporto tra enunciatore e destinatario nell'opera dialogica)

– La lettura delle prime pagine della II giornata sulla base dello schema d'analisi della *scena filosofica*, permette di esplicitare i punti di vista dei personaggi (l'entusiasmo per la nuova scienza espresso da Sagredo; la cautela critica di Salviati, che distingue tra credenza-convincimento e dimostrazione; la difesa della tradizione da parte di Simplicio) non staticamente, ma cogliendone: a) la *dinamica* interna; b) l'*interazione* con il lettore-destinatario.

– a) Quanto al primo aspetto, Sagredo mostra per esempio di accogliere i rilievi critici rivolti da Salviati alla sua irruenza novatrice, incongrua rispetto alle cautele metodiche della nuova scienza (anche se rovescia poi l'accettazione del punto di vista di Salviati in ironia contro il principio di autorità, affermato da Simplicio). Quest'ultimo rivendica la dignità del pensiero aristotelico, ma è costretto in un certo senso a farlo entro canoni condivisi o condivisibili anche dagli altri interlocutori, quando indica il fondamento dell'aristotelismo in una seria attività di ricerca condotta dal filosofo di Stagira.

– b) Quanto al secondo aspetto, queste pagine della II giornata permettono di mostrare come l'enunciazione dialogica - rendendo conto della *molteplicità dei*

*punti di vista*, della loro “serietà”, del loro *reciproco influenzarsi* - sia funzionale all'obiettivo di *coinvolgere il lettore*, quale che sia la sua opinione di partenza. Il punto di vista del lettore ha la possibilità di *situarsi nell'ambito della enunciazione*, e di esser così “agganciato” al movimento di pensiero rappresentato drammaticamente nel *Dialogo* dai diversi personaggi.

– Appare chiaro in tal modo che nella forma di enunciazione dialogica - forse più ancora che in altri modi della comunicazione filosofica - il lettore non è il destinatario *passivo* di un messaggio, ma viene chiamato a *partecipare* a un percorso di *chiarificazione* delle proprie idee intorno alla materia del contendere (quella che Cossutta chiama la *funzione didattica*), e infine - ma solo alla conclusione di un complesso itinerario personale - ad *aderire* al programma teorico dell'autore (*funzione pedagogica* del testo).

– Seguendo Sagredo, il lettore acriticamente entusiasta delle “novità” della scienza, viene in queste pagine indotto ad assumere consapevolezza della complessità del percorso di acquisizione di un sapere scientificamente fondato. Seguendo Simplicio, il lettore vincolato al modo di pensare tradizionale è posto in condizione di registrare le sconfitte che la dottrina aristotelica e il senso comune conoscono nella spiegazione delle cose nuove e “mai viste” che l'uso del canocchiale (o anche, in questo caso, l'esame anatomico del corpo umano) dispongono sotto gli occhi dei suoi contemporanei.

APPENDICE

GRIGLIA DI ANALISI DEL TESTO						
<b>Metafora</b> individuata (con esplicitazione dell' <b>analogia</b> sottesa)	Presenza di <b>marcatori</b>	<b>Estensione</b> della metafora	<b>Dominio</b> (ambito)	<b>Caratteristiche</b> del dominio (ambito) che vengono messe in evidenza nell'uso della metafora	Grado di <b>aleatorietà</b> della metafora nel testo	<b>Funzione</b> della metafora

## GUIDA PER LA COMPILAZIONE DELLA GRIGLIA DI ANALISI DEL TESTO

Termini di riferimento:

### METAFORA

Molteplici sono le definizioni di metafora; nel nostro lavoro assumiamo quella proposta da Nicola Abbagnano nel suo *Dizionario Filosofico* p. 551: “*E’ quella figura retorica consistente nella trasposizione di un termine dal concetto cui propriamente si applica ad un altro concetto che ha qualche somiglianza col primo*”.

Sullo sfondo della nostra riflessione è presente la definizione di F. Cossutta, secondo il quale “*...l’operazione metaforica è il trasferimento di proprietà che appartengono a un dominio di riferimento concreto e figurato all’interno della rete testuale astratta dominante.*”

ESEMPIO DI METAFORA: *Il tramonto della vita*

ANALOGIA: uguaglianza di rapporto

ESEMPIO: *come il tramonto sta al giorno, così la vecchiaia sta alla vita.*

MARCATORI: indicatori espliciti della presenza della metafora nel testo (‘è’, ‘così’, ‘come’, ‘tale’, ecc). Sono indizi utilizzati dall’enunciatore per guidare il lettore dall’immagine alla comparazione.

ESEMPIO: la vecchiaia è *come* il tramonto della vita.

ESTENSIONE DELLA METAFORA: È il modo con cui la metafora è inserita nel testo:

*metafora puntuale*: è limitata ad una semplice figura, espressa con uno o pochissimi termini;

*metafora complessa*: consiste in una o più figure; è espressa in modo articolato e può essere intrecciata con altre forme del discorso filosofico.

ESEMPI: *vesti come una regina (metafora puntuale);*

*i tuoi occhi sono stelle che brillano nel firmamento del mio cuore (metafora complessa)*

DOMINIO (O AMBITO) DELLA METAFORA: Insieme dei segmenti che costituiscono uno stesso ambito metaforico.

Per esempio, l’ambito metaforico della “*luminosità*” è costituito da molteplici segmenti metaforici con possibilità di utilizzo differenziato: “*la luce del fuoco*”; “*del sole*”; “*la rifrazione della luce*”; etc.

Ogni ambito metaforico, inoltre, è costituito da una molteplicità di caratteristiche: esempio, nell’ambito metaforico del “*fuoco*”, si possono distinguere: “*il calore*”, “*la luce*”, “*il movimento*”, etc.

### ALEATORIETA’ DELLA METAFORA NEL TESTO

Occorre qui rispondere alla domanda se il ricorso all’uso della metafora da parte dell’enunciatore è da considerare, nei confronti del pensiero che voleva esprimere:

- indispensabile;
- utile;
- accessorio;
- inutile;
- ridondante.

( prima di scegliere la risposta compilare l’eserciziario della scheda 3).

FUNZIONI DELLA METAFORA. È il ruolo che la metafora svolge nell’ambito del discorso filosofico.

Scegliere uno tra gli indicatori seguenti:

*funzione integratrice*: è quella svolta dalla metafora che si intreccia con il discorso filosofico e ne “*integra*” il senso;

*funzione euristica*: è quella svolta dalla metafora utilizzata come mezzo di scoperta;

*funzione eristica*: è quella svolta dalla metafora utilizzata per rinforzare l’evidenza di una tesi o la validità di un ragionamento;

*funzione disintegratrice*: risiede nella valenza evocatrice della metafora che si contrappone all’ordine del discorso e consente l’accesso a regioni dell’essere inaccessibili per altre vie.

*Esercizio 1: Prova di eliminazione*

Prova ad eliminare i segmenti di testo in cui sono contenute le metafore. Facendo qualche opportuno aggiustamento di tipo sintattico tenta di ricostruire un discorso che mantenga un senso compiuto .

.....  
.....  
.....

Conseguenze da trarre per la compilazione della sesta colonna della griglia:

a) se l'eliminazione non altera l'analisi la metafora ha un grado debole di necessità;

b) se l'eliminazione disaggrega la riflessione la metafora costituisce un passaggio necessario.

*Esercizio 2: Prova di traduzione*

Prova a riscrivere i segmenti di testo in cui sono contenute le metafore utilizzando un linguaggio razionale e astratto.

.....  
.....  
.....  
.....

Conseguenze da trarre per la compilazione della sesta colonna della griglia:

a) se la traduzione è possibile (ed efficace) il grado di necessità è minore;

b) se la traduzione è impossibile (o cambia il senso) il grado di necessità è maggiore.

*Esercizio 3 : Prova di sostituzione tematica*

Prova a riscrivere il testo sostituendo le metafore presenti con altre di ambito (dominio) diverso.

.....  
.....  
.....  
.....

Conseguenze da trarre per la compilazione della sesta colonna della griglia:

a) se la sostituzione è possibile (ed efficace) il grado di necessità è minore;

b) se la sostituzione è impossibile (o cambia il senso) il grado di necessità è maggiore.

“Io mi sarei fatto col più grande piacere discepolo di chiunque, per poter apprendere quale sia questa causa; ma, poiché rimasi privo di essa e non mi fu possibile scoprirla da me né apprenderla da altri; ebbene, vuoi che ti esponga, o Cebete, la seconda [D] navigazione che intrapresi per andare alla ricerca di questa causa?”.

“Altro che, se voglio!”, rispose.

E Socrate allora disse:

“Dopo questo, poiché ero stanco di indagare le cose, mi parve di dover star bene attento che non mi capitasse quello che capita a coloro che osservano e studiano il sole quando c'è l'eclissi, perché alcuni si rovinano gli occhi, se non guardano la sua immagine rispecchiata nell'acqua, o [E] in qualche altra cosa del genere.

A questo punto pensai, ed ebbi paura che anche l'anima mia si accecasse completamente, guardando le cose con gli occhi e cercando di coglierle con ciascuno degli altri sensi.

Perciò ritenni di dovermi rifugiare in certi postulati e considerare in questi la verità delle cose che sono.

Forse il paragone che ora ti ho fatto in un certo senso è [100 A] non calza, giacché io non ammetto di certo che chi considera le cose alla luce di questi postulati le consideri in immagini più di chi le considera nella realtà. Comunque, io mi sono avviato in questa direzione e, di volta in volta, prendendo per base quel postulato che mi sembra più solido, giudico vero ciò che concorda con esso, sia rispetto alle cause sia rispetto alle altre cose, e ciò che non concorda giudico non vero.

Ti voglio spiegare più chiaramente le cose che dico, perché credo che tu ora non mi intenda”.

“No, per Zeus - rispose Cebete -, non troppo!”. [B]

“Eppure - proseguì Socrate -, con ciò non dico nulla di nuovo, ma dico quelle cose che sempre, in altre occasioni e anche nel precedente ragionamento, ho continuato a ripetere. Mi accingo infatti a mostrarti quale sia quella forma di causa su cui mi sono a fondo impegnato e, perciò, torno nuovamente su quelle cose di cui molte volte si è parlato, e da esse incomincio, partendo dal postulato che esista un bello in sé e per sé, un buono in sé e per sé, un grande in sé e per sé, e così via. Ora, se tu mi concedi e convieni che esistano veramente queste realtà, spero, partendo da queste, di mostrarti quale sia quella causa e di scoprire perché l'anima è immortale”. [C]

(Segue scheda)

GRIGLIA DI ANALISI DEL TESTO							
	Metafora individuata (con esplicitazione dell'analogia sottesa)	Presenza di marcatori	Estensione della meta- fora	Dominio (ambito)	Caratteristiche del dominio (ambito) che vengono messe in evi- denza nell'uso della metafora	Grado di alea- torietà della me- tafora nel testo	Funzione della meta- fora
1	<i>seconda navigazione</i> seconda sta a prima come nuova ricerca a ricerca già intrap-	no	puntuale	viaggio per mare	incognito; difficoltà; scoperta	utile	integratrice; euristica
2	eclissi di sole [da quello che capita a qualche altra cosa del genere] eclissi: occhi= esperienza; anima sensibile	sì (paragone)	complessa	luce e visione	la luce permette di vede- re ma può accecare	utile	integratrice e euristica
3	<i>rifugio nei postulati</i> i postulati danno sicurezza come il rifugio dà protezione	no	puntuale	luogo abitativo	protezione e sicurezza	accessorio	integratrice
4	<i>il paragone non calza</i>	no	puntuale	abbigliamento	aderenza, proprietà	accessorio	integratrice
5	<i>alla luce</i> chiarezza	no	puntuale	luce e visione	condizione del vedere	accessorio	integratrice
6	<i>avviarsi nella direzione</i>	no	puntuale	locomozione; cammino	scelta e orientamento	accessorio	integratrice
7	<i>prendendo per base quel postulato che mi sembri più solido</i> (non facilmente confutabile)	sì	complessa	architettonico	supporto, sostegno, ap- poggio, stabilità	utile	integratrice
8	<i>spiegare</i>	no	puntuale	libro o supporto della scrittura	apertura e rivelazione	utile	integratrice; euristica
9	<i>chiaramente</i>	no	puntuale	luce e visione	condizione del vedere	accessorio	integratrice
10	<i>accingo a</i> (prepararsi)	no	puntuale	preparazione	possibilità dell'inizio, avvio delle operazioni	accessorio	integratrice
11	<i>a fondo impegnato</i> (in maniera completa)	no	puntuale	fisica	totalità	accessorio	integratrice
12	<i>partire</i> (inizio di una ricerca)	no	puntuale	viaggio	inizio, scelta, incognito	accessorio	integratrice
13	<i>scoprire</i> (togliere gli ostacoli che impediscono la ricerca)	no	puntuale	gusto della sottra- zione	togliere, liberare, mo- strare	utile	euristica

KANT, *Critica della ragion pura, Analitica trascendentale*, Laterza, Bari 1967, a cura di L. Radice e V. Mathieu, cap. 3° pp. 199-201 [allegato 5]:

[Nel testo apparirà evidente la presenza di una vasta e articolata metafora complessa riconducibile al dominio della 'navigazione per mare' e ricca di molteplici implicazioni. Sulla base delle indicazioni fornite in precedenza, l'analisi potrebbe rilevare, tra l'altro, le seguenti caratteristiche:

- le metafore di territorio, isola, nebbie e ghiacci, fonte della verità, fondamento, orizzonte;
- il valore euristico, e al tempo stesso riassuntivo, della lunga metafora iniziale;
- la funzione (forse) necessaria delle metafore di fondamento, territorio, limite.]

«Noi abbiamo fin qui non solo percorso il territorio dell'intelletto puro esaminandone con cura ogni parte; ma l'abbiamo anche misurato, e abbiamo in esso assegnato a ciascuna cosa il suo posto. Ma questa terra è un'isola, chiusa dalla stessa natura entro confini immutabili. È la terra della verità (nome allettatore!), circondata da un vasto oceano tempestoso, impero proprio dell'apparenza, dove nebbie grosse e ghiacci, prossimi a liquefarsi, danno ad ogni istante l'illusione di nuove terre e, incessantemente ingannando con vane speranze il navigante errabondo in cerca di nuove scoperte, lo traggono in avventure, alle quali egli non sa mai sottrarsi, e dalle quali non può mai venire a capo. Ma, prima di affidarci a questo mare per indagarlo per tutta la sua distesa, e assicurarci se mai qualche cosa vi sia da sperare, sarà utile che prima diamo ancora uno sguardo alla carta della regione che vogliamo abbandonare e chiederci anzitutto se non potessimo in ogni caso star contenti a ciò che essa contiene; o anche, se non dovessimo accontentarcene per necessità, nel caso che altrove non ci fosse assolutamente un terreno, sul quale poterci fabbricare una casa; e, in secondo luogo, a qual titolo noi possediamo questa stessa regione, e come possiamo assicurarla contro ogni nemica pretesa. Sebbene abbiamo già risposto sufficientemente a queste domande nel corso dell'*Analitica*, tuttavia una scorsa sommaria alle soluzioni di essa può rafforzare la nostra convinzione, riunendo i vari momenti di essa in un punto unico. Infatti, noi abbiamo visto che tutto quello che l'intelletto produce da se medesimo, senza prenderlo a prestito dall'esperienza, non lo possiede tuttavia ad altro uso che per servirsene nell'esperienza. I principi dell'intelletto puro, sieno essi costitutivi a priori (come i matematici), o semplicemente regolativi (come i dinamici), non contengono invero se non quasi lo schema puro per la esperienza possibile; giacché questa riceve la sua unità soltanto dall'unità sintetica, la quale è conferita dall'intelletto originariamente e spontaneamente alla sintesi dell'immaginazione in rapporto con l'appercezione e con la quale i fenomeni, come dati per una conoscenza possibile, debbono già a priori essere in relazione e d'accordo. Ma, sebbene queste regole dell'intelletto non solamente siano vere a priori, ma siano an-

zi la fonte di ogni verità, cioè dell'accordo della nostra conoscenza con gli oggetti, perché contengono il fondamento della possibilità dell'esperienza, come complesso di ogni conoscenza in cui gli oggetti possono esserci dati; tuttavia non ci sembra sufficiente esporre quello che è vero, ma quello altresì che si desidera di sapere. Se noi dunque da questa ricerca critica non impariamo più di quanto avremmo già messo in opera da noi stessi nel semplice uso empirico dell'intelletto anche senza una così sottile investigazione, potrà parere che il vantaggio che se ne ritrae non meriti la spesa e la fatica. Ora, a ciò si può veramente rispondere, che nessuna curiosità è più pregiudizievole al progresso della nostra conoscenza, di quella che vuole ogni volta conoscere anticipatamente l'utilità dell'impresa, prima d'imbarcarsi nelle ricerche e prima ancora che uno possa farsi il minimo concetto di questa utilità, ancorché questa fosse già innanzi agli occhi. Ma c'è tuttavia un vantaggio, che può farsi intendere e rendere accetto fino allo scolaro più svogliato di questa indagine trascendentale ed è: l'intelletto, che è occupato semplicemente nel suo uso empirico e non riflette sulle fonti della sua conoscenza, può, è vero, andare avanti benissimo, ma una sola cosa non può fare, ossia determinare a se stesso e sapere i limiti del suo uso, ciò che può trovarsi al di dentro o al di fuori di tutta la sua sfera, poiché a ciò si richiedono appunto le ricerche profonde che noi abbiamo istituite. E ove non possa distinguere se certe questioni rientrino o pur no nel suo orizzonte, esso non è mai sicuro de' suoi diritti del suo possesso, ma deve attendersi soltanto frequenti e umilianti richiami, quand'egli oltrepassi (com'è inevitabile) continuamente i confini del suo possesso, e si smarrisca in illusioni e chimere.

Che, dunque, l'intelletto non possa far altro uso che empirico, ma non mai trascendentale, di tutti i suoi principi a priori, anzi di tutti i suoi concetti, è proposizione che, quando possa essere conosciuta con certezza, conduce a importanti conseguenze. L'uso trascendentale di un concetto, in un principio qualsiasi, è questo: che esso viene riferito alle cose in generale e in se stesse, laddove l'uso empirico si ha quando esso vien riferito solo a fenomeni, cioè a oggetti di una esperienza possibile. Ma che, in ogni caso, solo il secondo sia possibile, si vede da questo punto. Per ogni concetto si richiede in primo luogo la forma logica di un concetto (del pensiero in generale), e poi, in secondo luogo, anche la possibilità di dargli un oggetto al quale esso si riferisca. Senza quest'ultimo, è privo di senso e affatto vuoto di contenuto, sebbene possa sempre contenere la funzione logica di formare da certi dati un concetto. Ora l'oggetto non può essere dato a un concetto se non nell'intuizione; e quantunque una intuizione pura sia possibile anche prima dell'oggetto, a priori, nondimeno né anche essa può avere il suo oggetto, e quindi validità oggettiva, se non per mezzo dell'intuizione empirica, della quale è la semplice forma. Sicché tutti i concetti, e con essi tutti i principi, per quanto siano possibili a priori, pure si riferiscono a intuizioni empiriche, cioè a dati per l'e-

sperienza possibile. Senza di che non hanno mai validità oggettiva di sorta ma si riducono a un semplice giuoco, o della immaginazione o dell'intelletto, con le loro rispettive rappresentazioni».

NIETZSCHE, *Aurora*, vol. V, tomo 1, Adelphi, Milano 1986, p. 269, aforisma n.° 575 [allegato 6]:

[Una delle ragioni di scelta di questo brano è che con Nietzsche incontriamo un caso estremo di scrittura metaforica: qui le operazioni metaforiche sono indispensabili alla costruzione dell'enunciato filosofico; la metaforica nietzschiana attinge abbondantemente alla tradizione filosofica che diventa parte integrante della trama del testo. Si notino, tra le altre:

– le metafore degli uccelli, del tramonto, dei soli, del viaggio per mare, del naufragio e le si confrontino, ad esempio, con analoghe figure in Platone, Kant, Hegel;

– la difficoltà di distinguere tra enunciato letterale ed enunciato figurato in pressoché tutte le parti del testo;

– il prevalere quasi esclusivo di funzione disintegratrice della metafora, in quanto il discorso razionale viene soppiantato dal potere evocativo delle immagini; infatti l'operazione metaforica non rimanda tanto ad un significato univoco quanto all'impossibilità di enunciare un argomento o una tesi secondo le tradizionali modalità della logica.]

«575. Noi, aerei naviganti dello spirito. Tutti questi arditi uccelli che spiccano il volo nella lontananza, nell'estrema lontananza, di sicuro, a un certo momento non potranno più andare oltre e si appollaieranno su un pennone o su un piccolo scoglio - e per di più grati di questo miserevole ricetta! Ma a chi sarebbe lecito trarne la conseguenza che non c'è più dinanzi a loro nessuna immensa libera via, che sono volati tanto lontano quanto è possibile volare? Tutti i nostri grandi maestri e precursori hanno finito con l'arrestarsi; e non è il gesto più nobile e il più leggiadro atteggiamento quello con cui la stanchezza si arresta: sarà così anche per me e per te! Ma che importa a me e a te! Altri uccelli voleranno oltre! Questo nostro sapere e questa nostra fiducia spiccano il volo con essi e si librano in alto, salgono a picco sul nostro capo e oltre la sua impotenza, lassù in alto, e di là guardano nella lontananza, vedono stormi di uccelli molto più possenti di quanto non siamo noi i quali agogneranno quel che agognammo noi, in quella direzione dove tutto è ancora mare, mare, mare! E dove dunque vogliamo arrivare? Al di là del mare? Dove ci trascina questa possente avidità, che è più forte di qualsiasi altro desiderio? Perché proprio in quella direzione, laggiù dove sono fino ad oggi tramontati tutti i soli dell'umanità? Un giorno si dirà forse di noi che, volgendo la prua ad occidente, anche noi speravamo di raggiungere un'India, ma che fu il nostro destino naufragare nell'infinito? Oppure, fratelli miei? Oppure?».